

# ANTI-COKE MANIFESTO



**1 €**

a sostegno della campagna di boicottaggio

# ANTI-COKE MANIFESTO

## SOMMARIO

<b>Schiavizzare i propri lavoratori</b>	<b>3</b>
<b>Un manifesto anti-Coca-Cola</b>	<b>5</b>
<b>Omicidi di lavoratori in Colombia</b>	<b>7</b>
<b>India: sbarazzati di Coca-Cola, salva l'acqua</b>	<b>14</b>
<b>Campagna internazionale per fermare gli abusi di Coca-Cola</b>	<b>16</b>
<b>La Coca-Cola declina le responsabilità e stigmatizza le critiche</b>	<b>22</b>
<b>La campagna di contro-boicottaggio</b>	<b>25</b>
<b>Un manifesto per cambiare – The Real Thing</b>	<b>32</b>
<b>Maggiori informazioni – Che cosa puoi fare</b>	<b>35</b>

Pubblicato da Colombia Solidarity Campaign 2005

Tradotto da Rete Boicottaggio Coca-Cola

## SCHIAVIZZARE I PROPRI LAVORATORI

“Noi, lavoratori della costa caraibica, dichiariamo che siamo di fronte all'intransigenza padronale nei confronti delle nostre richieste per l'umanizzazione del lavoro in Coca-Cola e nei confronti delle miserabili condizioni di lavoro precario a cui migliaia di lavoratori subcontrattati attraverso agenzie di impiego, 'precooperative' e cooperative di lavoro associato, sono condannati.

Il 18 maggio 2005 commemoriamo il decimo anniversario di uno sciopero nella Costa Nord, nel quale, con la complicità del Ministero del lavoro, il datore di lavoro ha licenziato 12.000 lavoratori dipendenti. Ora essi sono stati rimpiazzati da lavoratori con diverse tipologie di 'schiavitù' subcontrattata, a cui è soggetto il 95% della forza lavoro. Le condizioni di lavoro sono disumane, con giornate lavorative superiori a 12 ore, senza sicurezze sociali e con stipendi insufficienti per una famiglia.

A causa di queste condizioni in cui i nostri compagni si trovano, abbiamo richiesto stabilità di impiego e un degno trattamento, che preveda il rispetto dei diritti umani dei lavoratori. Ma la risposta è stata che queste donne e questi uomini non sono lavoratori e che quindi la corporation non ha impegni con loro.

I nostri diritti umani di lavoratori sono sistematicamente violati, con omicidi, sparizioni, bersagliamenti, tortura, esilio, terrorismo, licenziamenti di massa, minacce di morte che sono parte di una sanguinosa strategia per eliminare il sindacato e rapinare i diritti dei lavoratori. Le nostre richieste di giustizia non hanno trovato riscontro in Colombia, e così abbiamo fatto ricorso alla giustizia internazionale per ottenere la condanna di questo inferno frequentato dai lavoratori colombiani.

In particolar modo facciamo appello a quelli che sono al servizio dell'internazionalismo, per creare un movimento internazionale di solidarietà con la nostra causa, e, attraverso una Campagna Mondiale, promuovere il boicottaggio contro la Multinazionale, in modo che essa rispetti i diritti umani dei lavoratori e dei consumatori.

## Anti-Coke Manifesto

Mentre saccheggia le condizioni di vita dei suoi lavoratori, gli organi di informazione riportano che Coca-Cola macina profitti multimilionari nel 2004, più di 163 milioni di pesos, divenendo una delle compagnie più remunerative in Colombia. I media riportano anche che la corporation ha fatto una donazione di 23 milioni di pesos alla Fondazione Coca-Cola dichiarando che si tratta di denaro destinato a scopi sociali, quando noi sappiamo che sarà utilizzato per finanziare la campagna per rieleggere Uribe”.

PER L'UMANIZZAZIONE DEL LAVORO E CONTRO IL LAVORO  
PREARIO DENTRO COCA-COLA! LUNGA VITA ALLE NOSTRE  
GIUSTE RICHIESTE

**Sinaltrainal, 18 maggio 2005**

## UN MANIFESTO ANTI-COCA-COLA

di Andy Higginbottom, Segretario della Colombia Solidarity Campaign<sup>1</sup>

Nel corso di una speciale presentazione, l'11 novembre 2004, l'Amministratore Delegato della Coca-Cola Neville Isdell ha presentato agli analisti di Wall Street il *Manifesto Coca-Cola per il cambiamento*, piano biennale della corporation per incrementare i suoi languidi profitti.

Fiancheggiato da Chuck Fruit, il direttore del marketing dell'azienda dallo sfortunato nome, e da altri dirigenti, Isdell ha presentato una nuova strategia di marketing per promuovere incrementi nelle vendite nei paesi più vasti (India, Brasile, Cina e Russia).

Durante il 2005 Coca-Cola aggiungerà 400 milioni di dollari al miliardo che già spende in pubblicità fuori dagli Stati Uniti. Coca-Cola ha speso globalmente 2,2 miliardi in pubblicità nel 2004, ed i suoi dirigenti hanno ammesso di aver commissionato ad una ventina di agenzie la ricerca di nuove idee.

Lo chiamano 'marketing iconico', per promuovere le qualità intime di 'esaltante refrigerio esaltante, ottimismo tenace e universalismo' che credono i consumatori associno con i prodotti della compagnia. Isdell ha dichiarato che l'essenza del brand Coke è che si tratta di 'una cosa decente, fatta onestamente'<sup>2</sup>.

Decenza e onestà non solo le parole che per prime vengono in mente in riferimento alla Coca-Cola Corporation, ma d'altronde realtà e finzione vengono facilmente confuse da una multinazionale che spende 7 milioni di dollari ogni giorno per pubblicizzare un consumo superfluo. La verità è che Coca-Cola ha problemi ben più gravi che rivitalizzare un'icona abusata: la celebrata macchina pubblicitaria della corporation sta faticando per riprendersi da una serie di gaffe nelle pubbliche relazioni, come il mitico lancio dell'acqua in bottiglia Dasani in Inghilterra (è

<sup>1</sup> Dedicato al gruppo internazionalista dei delegati della Carovana Internazionale per la Vita che ha visitato la Colombia nel Giugno 2004

<sup>2</sup> Adweek, 11 Novembre 2004,

<http://www.indiaresource.org/news/2004/1052.html>

## Anti-Coke Manifesto

emerso che proveniva dall'acquedotto pubblico e in ogni caso è stata ritirata perché potenzialmente cancerogena)<sup>3</sup>, perché c'è una questione fondamentale di credibilità che non verrà meno. I numerosi richiami della Coca-Cola all'universalismo e alla decenza sono stati scossi dalle accuse di violazione dei diritti umani e di distruzione dell'ambiente nei paesi del terzo mondo. Non si tratta solo di disastri di pubbliche relazioni – sicuramente una svalutazione del termine 'disastro' – ma di disastri reali per le 'non-persone' solitamente ignorate del Sud del nostro pianeta<sup>4</sup>. Inoltre le vittime degli abusi della Coca-Cola stanno trovando un ascolto partecipe tra quelli che, nel nord del mondo, sono già stufi di essere presi in giro dalla corporation.

Questo pamphlet mette insieme le accuse relative alle attività della Coca-Cola in Colombia e in India, valutando le risposte fornite dall'azienda.

---

<sup>3</sup> The Guardian, 28 Giugno 2004

<sup>4</sup> V. Mark Curtis, *Unpeople: Britain's Secret Human Rights Abuses* (Londra: Vintage, 2004)

## OMICIDI DI LAVORATORI IN COLOMBIA

Le discussioni sulla Coca-Cola tendono a focalizzarsi sull'immagine del suo brand, e la più grande presa in giro è proprio l'immacolata presenza concettuale di Coca-Cola, vista come un elemento di consumo preordinato, qualcosa che si manifesta ed è sempre alla portata, come per magia.

Una lattina o una bottiglia di bevanda non è solo l'incarnazione di una sperimentata tecnica di marketing, ma il risultato di un processo di lavoro produttivo e distributivo.

E' giunto il momento per una rara apparizione pubblica di qualcuno che per lungo tempo è stato mantenuto invisibile: // *lavoratore che produce per Coca-Cola.*

Il suo nome è Isidro Segundo Gil. Isidro ha lavorato presso l'impianto di imbottigliamento di Carepa nel lontano nord dell'Urabà, Regione del dipartimento di Antioquia in Colombia, verso il confine con Panama.

Isidro è stato assassinato all'interno dell'impianto di Carepa alle 9 di mattina del 5 dicembre 1996. Era il leader della sezione locale del sindacato del settore alimentare e delle bevande SINALTRAINAL (Sindicato nacional de trabajadores de la industria de alimentos), che una settimana prima aveva proposto per la discussione le rivendicazioni sindacali per il ciclo annuale di trattative con la compagnia di imbottigliamento. E' stato colpito a morte dai paramilitari di destra, il quarto membro del sindacato dell'impianto di Carepa assassinato dal 1994. Il manager dell'impianto Ariosto Mosquera poco prima aveva dichiarato che voleva 'spazzare via il sindacato'. Dopo l'assassinio di Isidro, i paramilitari hanno dato alle fiamme la sezione locale del sindacato e ne hanno preso possesso. Due giorni dopo sono rientrati nell'impianto, hanno riunito i lavoratori e gli hanno fatto firmare delle lettere pre-stampate di dimissioni dal Sindacato, al resto dei dirigenti del sindacato locale sono stati concessi tre giorni di tempo per lasciare la città. Secondo testimoni oculari, le lettere sono state stampate con i computer aziendali e sono state preparate dal management. La sezione locale è stata decimata, in tutto quattordici attivisti hanno dovuto lasciare Carepa con le loro famiglie, e più di trenta membri hanno dato le dimissioni dal

## Anti-Coke Manifesto

sindacato. Il direttore tecnico dell'impianto, nonché membro del sindacato, José Herrera, di 65 anni, è stato portato fuori dall'impianto e assassinato dai paramilitari il 26 Dicembre 1996 e, dopo una battaglia di quattro anni per ottenere giustizia per l'assassinio di suo marito, la moglie di Isidro, Alcira del Carmen Herera Perez, è stata uccisa davanti ai suoi figli. L'impianto di Carepa era di proprietà della Bebidas y Alimentos, un'azienda statunitense di proprietà della famiglia Kirby, residente a Key Biscaine, in Florida.<sup>5</sup>

L'assassinio di Isidro è il crimine più madornale di uno straordinario catalogo di violazioni subite dai sindacalisti. In tutto nove lavoratori sono stati assassinati, tre leader locali del SINALTRAINAL presso l'impianto di imbottigliamento di Bucaramanga sono stati incarcerati per 6 mesi sotto false accuse di terrorismo, sindacalisti dell'impianto di Cucuta hanno subito una serie di sparatorie, percosse, rapimenti e intimidazioni, e i dirigenti locali di Barrancabermeja sono stati bersaglio di minacce e attentati da parte delle AUC, il principale gruppo paramilitare.<sup>6</sup> Le vittime sono sempre più spesso i familiari, come nel tentato rapimento della figlia di 4 anni di un sindacalista, nel rapimento del figlio quindicenne di un altro, e nell'assassinio del cognato, della cognata e del nipote di un altro ancora.<sup>7</sup>

Molti altri avvenimenti suggeriscono che i manager degli impianti della Coca-Cola in Colombia stanno operando in accordo con i paramilitari. Il caso più importante è stato quando il settimanale

---

<sup>5</sup> v. ICCHRLA, *Trade Unionism Under Attack in Colombia: Report of the Canadian Trade Union Delegation to Colombia* (Toronto. Inter-Church Committee on Human Rights in Latin America, 1998),

<http://www.colombiasupport.net/199802/canadaunion.html> );

Daniel M. Kovalik, Terry Collingsworth e Natacha Thys, *Complaint in the United States District Court – Southern District of Florida* (Pittsburgh/Washington: United Steelworkers of America/ International Labor Rights Fun, 2001),

<http://www.mindfully.org/Industry/Coca-Cola-Human-Rights20july01.htm> ;

Hiram Monserrate, NYC fact-finding delegation's report on Human Rights Violations by Coke – Final Report (New York: NYC Council Member, 2004),

<http://www.killercoke.org/pdf/monsfinal.pdf>

<sup>6</sup> Kovalik e altri, pagg. 23-34

<sup>7</sup> SINALTRAINAL azioni urgenti, ricevuto il 19 Giugno 2002, l'11 Settembre 2001, il 20 Aprile 2004

*Cambio* ha riferito che Ramòn Isaza, il capo dei paramilitari della Regione del Magdalena Medio, aveva preteso il pagamento di una tassa dalla principale compagnia di imbottigliamento della Coca-Cola in Colombia, la Panamco. Il 15 Agosto 1998 i dirigenti della Panamco sono volati a Monteria, dove, secondo le fonti di Cambio, hanno incontrato Carlos Castano, il capo nazionale dei paramilitari delle AUC e lo hanno persuaso ad annullare l'estorsione di Isaza<sup>8</sup>.

Altri avvenimenti pur essendo meno conosciuti, costituiscono quasi la normalità:

- Le AUC hanno fatto pubblicare minacce di morte nei confronti di William Mendoza e Luis Alberto Diaz sul quotidiano di Barrancabermeja *La Notizia*, il 12 Agosto 2001. Quando questi due sindacalisti sono arrivati per il loro turno di lavoro della vigilia di Natale, hanno trovato biglietti d'auguri da parte delle AUC nei loro armadietti all'interno dell'impianto<sup>9</sup>;
- Il giornalista statunitense Steven Dudley, nell'Agosto del 2002, ha scritto che "i capi paramilitari mi hanno detto più volte che loro proteggono gli interessi affaristici in Colombia, soprattutto quelli di compagnie internazionali...in tutta la Colombia hanno stabilito basi nei pressi degli impianti di imbottigliamento Coca-Cola"<sup>10</sup>;
- Il 2 Ottobre 2002 Saul Rincon, un conosciuto paramilitare, e un altro uomo, sono stati visti tenere sotto controllo una protesta sindacale all'entrata dell'impianto di Barrancabermeja; i due sono poi entrati e hanno parlato con i manager dell'impianto. Il 5 Ottobre Rincon ha avvertito che il leader del SINALTRAINAL locale Juan Carlos Galvis era un

---

<sup>8</sup> Cambio, 8 febbraio 1999. Un'intervista successiva a Dick Emanuelson suggerisce che le negoziazioni fossero condotte da un rappresentante della Croce Rossa Internazionale, con i dirigenti della Panamco nelle vicinanze. V.

<http://www.rebellion.org/plancolombia/cruzroja070402.htm>

<sup>9</sup> Lettera del SINALTRAINAL del 24 Dicembre 2001; corrispondenza di dan Kovalik del 10 Marzo 2005

<sup>10</sup> Steven Dudley, "War in Colombia's oilfields", *The Nation*, 5 Agosto 2002

## Anti-Coke Manifesto

obiettivo da assassinare, e l'8 Ottobre è stato scoperto mentre sorvegliava le vicinanze della casa di Galvis. Galvis è stato vittima di spari da parte di diversi assalitori paramilitari il 22 Agosto 2003, ma è riuscito a sopravvivere. Rincon è stato arrestato per un altro caso di omicidio il 22 Giugno 2004<sup>11</sup>.

- Secondo alcune testimonianze, il funzionario della Panamco John Ordonez effettua pagamenti a favore di capi paramilitari a Cucuta il 28 di ogni mese. Il 13 Gennaio 2003, le forze paramilitari hanno annunciato che, su istruzioni del management, "hanno intenzione di uccidere i membri del SINALTRAINAL perché stanno interferendo con gli affari dell'imbottigliatore Coca-Cola presso l'impianto di Barranquilla"<sup>12</sup>;

C'è un ovvio risultato di questa folle strategia anti-sindacale.

Il SINALTRAINAL riporta 179 violazioni dei diritti umani contro i suoi membri tra il 1990 e il 2003. I dati dimostrano che le minacce, le percosse e gli omicidi contro i rappresentanti locali del sindacato ricorrono maggiormente nei periodi immediatamente prima o durante le trattative sindacali. Secondo i fatti registrati dal SINALTRAINAL, la violenza contro i lavoratori della Coca-Cola è aumentata drammaticamente nel biennio 1994/1995 e di nuovo nel biennio 1997/1998.

Nel 1993 il sindacato aveva 1440 membri negli impianti Coca-Cola, dal 2004 il dato degli iscritti è sceso ad appena 389 membri<sup>13</sup>.

Il drastico calo del tasso di sindacalizzazione tra i lavoratori Coca-Cola, da più del 15% nel 1990 a circa il 6% nel 2003 è più accentuato rispetto al trend nazionale, che include sia i sindacati del settore pubblico che di quello privato. L'evidenza suggerisce

che la lotta del SINALTRAINAL rappresenta in piccolo l'esperienza dei lavoratori colombiani impiegati dalle multinazionali, la maggior parte delle quali hanno eliminato i sindacati del tutto. Fuori dal contesto, l'unità di ricerca economica dell'Unione Europea ECLAC distingue quattro tipi di strategie di investimento adottate dalle multinazionali in America Latina: *strategie di ricerca delle materie prime* (per lo sfruttamento delle risorse naturali); *strategie di accesso ai mercati* (privatizzazioni, competizione e fusioni nel mercato delle compagnie private), *strategie di efficientizzazione* (essenzialmente tramite taglio dei costi) e *strategie di innovazione tecnologica* (l'appropriazione della biodiversità e dei codici genetici come patrimonio di proprietà delle società). L'approccio dell'ECLAC è quello di suggerire ai governi di adattare le loro politiche in base al tipo di investimenti che vogliono incoraggiare. Così, a grandi linee, i governi messicani hanno incoraggiato 'strategie di efficienza del capitale' all'interno del settore delle *maquiladoras*, il Brasile e l'Argentina si sono buttate in un drastico processo di privatizzazione per attrarre capitali attraverso l'apertura del mercato, e le politiche governative nei paesi andini si sono allineate attraverso 'strategie di ricerca delle materie prime'<sup>14</sup>.

Ciò che emerge da questo modo di portare avanti l'indagine è la comprensione delle condizioni in cui le multinazionali possono essere coinvolte nelle violazioni dei diritti umani, e una previsione della forma che le violazioni possono assumere. Nonostante venga contrastata, la massimizzazione del profitto porta ognuna delle strategie di investimento agli stessi comportamenti dannosi. Così, ad esempio, la strategia di ricerca delle materie prime generalmente comporta competizione per la terra, cosa che in Colombia ha generato un processo di spossessamento, lo sfollamento forzato di contadini così come di indigeni e di comunità di afro-americani che erano localizzate in aree di interesse delle multinazionali.

<sup>11</sup> SINALTRAINAL, appello urgente ricevuto il 25 Agosto 2004

<sup>12</sup> Campaign to Stop Killer Coke, "Coca-Cola Denies All Responsibility: ILRF, Colombian Unionists Respond", Comunicato del 14 Aprile 2003, su <http://www.killercoke.org/restocoke.htm>

<sup>13</sup> Rapporto SINALTRAINAL del 17 Novembre 2004

<sup>14</sup> ECLAC (Economic Commission for Latin America and Caribbean), *Foreign Investment in Latin America and the Caribbean, 2002 Report*. LC/G.2198-P (Santiago, Chile: United Nations, 2003)

## Anti-Coke Manifesto

La strategia della multinazionale Coca-Cola, in un mercato saturo come la Colombia, dove essa è stata presente fin dal 1942, è focalizzata sull'implementare l'efficienza dei suoi investimenti.

Fin dall'inizio degli anni '90, c'è stata la compresenza di tre elementi che hanno concorso ad incoraggiare una aggressiva implementazione di una strategia di investimento basata sulla ricerca dell'efficienza. Il primo elemento è costituito da politiche statali incorporate in un quadro legislativo, il secondo è la strategia aziendale, il terzo è la socializzazione della violenza di classe. In Colombia il neoliberalismo, inteso come modello economico – identificato specialmente da politiche di privatizzazione, deregulation e flessibilizzazione del lavoro – è stato imposto dal 1990 in avanti. Quell'anno sono passate due leggi sul lavoro, la legge 50 sul settore privato e la legge 60 su quello pubblico. Questo accadeva giusto dopo tre anni dalla formazione di una centrale sindacale militante e laica come la CUT. Nel 1980 facevano parte del sindacato circa tre milioni di lavoratori, 25 anni dopo il numero di membri del sindacato è calato a meno di un milione, e concentrato quasi tutto nel settore pubblico. La legge 50 ha eliminato quasi ogni protezione legale per i contratti di lavoro a tempo indeterminato, il che ha incoraggiato la sub-contrattazione ed il lavoro temporaneo. Il risultato è che rimangono davvero pochi sindacati nel settore dell'industria privata.

Il secondo elemento è una aggressiva strategia aziendale di impiego che ha tratto vantaggio dal quadro legale. In questo il meccanismo della sub-contrattazione gioca un ruolo fondamentale. Nel 1990 il 'Coca-Cola System' in Colombia impiegava più di 12.000 lavoratori, dei quali 9000 avevano contratti a tempo indeterminato. Nel 2001 c'erano solo 2500 lavoratori impiegati con contratti diretti, e all'inizio del 2005 meno di 1000 lavoratori sono rimasti con contratti di lavoro stabili.

La forza-lavoro impiegata nel Coca-Cola System in Colombia è ancora vicina alle 10.000 unità, ma il 90% di queste sono oggi lavoratori 'flessibili', assunti indirettamente attraverso diverse forme di subcontrattazione. Il principale livello di subcontrattazione è relativo ai franchising con gli impianti di imbottigliamento. Fino al 2003 c'erano 20 impianti di imbottigliamento, ma come parte dell'implementazione globale

delle nuove tecniche di imbottigliamento, ora la produzione è concentrata in soli 5 mega-impianti, con i rimanenti che sono stati ridotti a centri di distribuzione. Non è che l'ultima trovata nella continua strategia mondiale di Coca-Cola per ridurre la forza lavoro<sup>15</sup>

Il terzo elemento è la violenza di classe attraverso l'utilizzo degli squadroni dei paramilitari di destra e la repressione diretta da parte dello Stato. Il fenomeno del paramilitarismo non è presente solo in Colombia; era presente negli anni '80 in Guatemala durante la guerra civile controrivoluzionaria, che fece più di 150.000 vittime, tra cui numerosi sindacalisti. Ma è particolarmente presente in Colombia dove le ONG impegnate per i diritti umani attribuiscono ai paramilitari almeno l'80% del tributo annuale di circa 6000 assassini socio-politici al di fuori del conflitto armato; inoltre esse collegano i gruppi paramilitari all'apparato militare ufficiale, evidenziando una politica statale di 'guerra sporca' contro i movimenti sociali e gli oppositori politici<sup>16</sup>.

La maggior parte della sub-contrattazione relativa agli impianti di imbottigliamento della Coca-Cola è portata avanti attraverso piccole agenzie di impiego conosciute con il termine fuorviante di cooperative. Invece di ricevere un salario dalle compagnie di imbottigliamento, i lavoratori occasionali sono pagati per un importo inferiore, solitamente al livello del salario minimo o appena al di sotto, dalle loro cooperative, cui appartiene ciò che l'imbottigliatore fattura per i servizi del lavoro forniti. Poiché la differenza tra i due è costituita dal margine di profitto per le cooperative, esso è divenuto un obiettivo di guadagno per i paramilitari. La sub-contrattazione della violenza va a braccetto con la sub-contrattazione della forza lavoro.

---

<sup>15</sup> CILCT (*Comité Internacionalista de Lucha contra las Transnacionales*) *Una delirante ambición imperial.* (Bogotá: CILCT, 2003)

<sup>16</sup> Human Rights Watch *Colombia's Killer Networks: The Military-paramilitary Partnership and the United States* (New York: Human Rights Watch, 1996); *The Sixth division: Military-paramilitary Ties and U.S. policy in Colombia.* (New York: Human Rights Watch, 2001)

## INDIA: SBARÀZZATI DELLA COCA-COLA, SALVA L'ACQUA

Un secondo test dell'onestà e della decenza della Coca-Cola è il modo in cui tratta le comunità in prossimità dei suoi impianti di imbottigliamento in India, dove l'appropriazione di acqua da parte della multinazionale è una questione fondamentale. In tal modo introduciamo un altro attore dimenticato: *le comunità presso cui sono localizzati gli impianti Coca-Cola.*

Le storie di sei comunità in lotta con Coca-Cola sono ben raccontate dall'India Resource Center, il cui coordinatore Amit Srivastava evidenzia quattro evidenti categorie di danni: gli impianti Coca-Cola stanno sottraendo acqua di falda alle circostanti comunità di contadini; le emissioni degli impianti inquinano le scarse risorse idriche residue; gli impianti di imbottigliamento della Coca-Cola nel Kerala e nell'Uttar Pradesh stanno spargendo residui tossici (cadmio e piombo) sui terreni circostanti; gli stessi prodotti imbottigliati presentano pericolosamente un alto contenuto di pesticidi (DDT, lindano e malathion), fino a trenta volte più alti rispetto agli standard previsti negli Stati Uniti e in Europa. I coltivatori nell'Andhra Pradesh e nel Chattisgarh stanno regolarmente spruzzando Coca-Cola sui loro raccolti, perché è 'più economico che usare altri pesticidi di marca'<sup>17</sup>.

Ci vogliono nove litri d'acqua per produrre un litro di Coca-Cola. L'effetto degli impianti Coca-Cola è la monopolizzazione delle risorse idriche, che estromette decine di migliaia di contadini già poveri dall'accesso all'acqua e distrugge così le loro possibilità di sopravvivenza. Non è solo il sostentamento, ma lo stesso diritto alla vita che è sotto minaccia. La resistenza è stata avviata dal basso all'interno delle comunità, con le donne in prima fila. Il 15 Gennaio 2005 ha segnato il millesimo giorno di un *dharna* (veglia) permanente effettuato da gruppi della comunità locale di fronte all'impianto Coca-Cola di Plachimada, nello Stato meridionale del

<sup>17</sup> Amit Srivastava, *Coca-Cola Spins Out of control in India*, <http://www.indiaresource.org/campaigns/coke/2004/cokespins.htm>

Kerala. L'impianto di Plachimada è stato chiuso dal Marzo del 2004. Nonostante Coca-Cola abbia affermato di averlo chiuso volontariamente, questo non è vero: sono stati obbligati a sospendere la produzione a causa prima della decisione del Governo dello Stato del Kerala di alleviare le condizioni di siccità nell'area, e poi della sentenza del *panchayat* (consiglio del villaggio) di non rinnovare a Coca-Cola la licenza dell'attività, una decisione contro cui la Coca-Cola ha proposto appello<sup>18</sup>.

Plachimada e le altre comunità in resistenza hanno messo Coca-Cola sotto l'occhio critico della comunità internazionale<sup>19</sup>. Per quanto la lotta delle 'radici d'erba' sia la dinamo, le comunità hanno sviluppato le loro risorse di mobilitazione contro la multinazionale. La gente di fuori ha appreso di veglie e scioperi della fame; il sit-in del 5 Giugno 2004 con più di duemila persone a Kaladera (Rajasthan), che urlavano lo slogan '*Sbarazzati di Coca-Cola, salva l'acqua*'; la marcia del Novembre 2004 dall'impianto Coca-Cola a Balia fino a Mehdiganj nell'Uttar Pradesh, che è stata attaccata dalla polizia armata con l'arresto di 350 persone; il provocatorio girotondo degli abitanti delle comunità fuori dall'impianto di Mehdiganj<sup>20</sup>. Srivastava traccia un parallelo con la Colombia, evidenziando che 'Coca-Cola agisce nell'impunità, e la violenza è una parte essenziale del modo di Coca-Cola di fare affari in giro per il mondo.'<sup>21</sup>

In questo caso la questione è relativa al dominio delle multinazionali sulle risorse naturali. Le battaglie per l'acqua in India sono un esempio di ciò che Vandana Shiva chiama 'la globalizzazione dei diritti dis-umani', cioè quella forma di globalizzazione economica che 'mette i diritti delle corporation al posto dei diritti degli stati e dei cittadini'. Vandana Shiva ritiene che questo conduca al 'fascismo alimentare', con il controllo monopolistico delle multinazionali sulla produzione e la distribuzione alimentare che uccide la biodiversità dei prodotti indigeni.

<sup>18</sup> Amit Srivastava, op cit

<sup>19</sup> Con reportage di Christian Aid (*Behind the Mask: the real face of corporate responsibility*), Action Aid e della BBC

<sup>20</sup> Reportage di [www.indiaresource.org](http://www.indiaresource.org)

<sup>21</sup> Comunicato stampa, 25 Novembre 2004 su

<http://www.indiaresource.org/press/2004/mehdiganjattack.html>



## CAMPAGNA INTERNAZIONALE PER FERMARE GLI ABUSI DELLA COCA-COLA

Il SINALTRAINAL ha messo in campo un duplice sforzo a livello internazionale per fermare l'assassinio dei suoi iscritti. Il primo percorso è un'azione civile dinanzi a una corte statunitense, e il secondo è una campagna di denuncia e mobilitazione.

Un'azione civile per conto delle vittime del SINALTRAINAL è stata presentata dagli avvocati del United Steelworkers of America e dell'International Labor Rights Fund presso la Corte del Distretto Sud della Florida (Miami) in data 20 Luglio 2001, in base alla legge del 1789 denominata Alien Tort Claims Act. La querela chiede il risarcimento dei danni subiti a causa di una campagna di violenza perpetrata da paramilitari assoldati dagli imbottiglieri Coca-Cola in Colombia, ed è stata presentata contro la Coca-Cola Company, la Panamco, la Bebidas e i loro dirigenti citati in giudizio.<sup>22</sup> In una sentenza del 31 marzo 2003, il giudice della Corte Distrettuale statunitense ha ritenuto che le prove fossero sufficienti 'per consentire al processo di andare avanti sulla base della teoria secondo cui i paramilitari starebbero agendo in relazione simbiotica con il governo colombiano'. Le denunce presentate dal SINALTRAINAL possono andare avanti nei confronti di Panamco e Bebidas, ma le richieste contro Coca-Cola e la sua sussidiaria colombiana sono state rigettate 'in base al fatto che il contratto di imbottigliamento della compagnia non dà esplicitamente a Coca-Cola il controllo su questioni attinenti alla gestione del personale dei suoi imbottiglieri colombiani'.<sup>23</sup> Questa sentenza è anomala, innanzitutto perché Coca-Cola non ha prodotto una copia del vigente contratto che ha stipulato con gli imbottiglieri colombiani, ma solo un generico modello di Accordo di Imbottigliamento. SINALTRAINAL ha proposto appello contro l'estromissione di Coca-Cola da questo caso, anche perché le circostanze sono cambiate da allora e la casa madre è oggi

<sup>22</sup> Kovalik et al

<sup>23</sup> Terry Collingsworth e Dan Kovalik, *Court Rules That Human Rights Case Can Go Forward Against Coca-Cola Bottlers*. Comunicato del primo Aprile 2003

maggiormente coinvolta in quello che succede nei suoi impianti di imbottigliamento (leggi oltre).

Allo stesso tempo, il SINALTRAINAL ha avviato un fronte di solidarietà internazionale basato sulla mobilitazione. In collaborazione con gruppi di supporto, il sindacato ha organizzato tre 'Udienze Pubbliche Popolari' ad Atlanta (Giugno 2002), Bruxelles (Ottobre 2002) e Bogotà (Dicembre 2002) alle quali Coca-Cola è stata invitata, ma non si è presentata. L'idea di boicottare i prodotti Coca-Cola è nata durante questo percorso. Non essendo riuscita ad avere una risposta positiva dalla corporation, il sindacato ha considerato che aveva una piccola possibilità per alzare il profilo della campagna, l'appello per un boicottaggio internazionale dei consumatori<sup>24</sup> è stato lanciato nel corso del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre nel Gennaio del 2003. Il boicottaggio non sarebbe iniziato per diversi mesi, dando il tempo a Coca-Cola di rispondere in maniera costruttiva. Ma non c'è stata alcuna risposta da parte dell'azienda, e così l'appello di non consumare prodotti Coca-Cola è stato puntualmente lanciato dal SINALTRAINAL e dalla principale confederazione sindacale colombiana, la CUT, il 22 Luglio 2003 a Bogotà, accompagnato da eventi pubblici in diversi paesi – la Colombia Solidarity Campaign ha organizzato un Samba Party No Coca-Cola a Piccadilly Circus, Londra.

Il SINALTRAINAL chiarisce che il boicottaggio dei prodotti Coca-Cola è una tattica e non una strategia a lungo termine. L'idea è portare Coca-Cola ad impegnarsi seriamente con il sindacato per la salvaguardia delle vite dei suoi iscritti. Gli obiettivi del boicottaggio si possono così riassumere:

1. Che Coca-Cola mitighi il dolore delle vittime; ecco perché noi, organizzazioni sociali che sosteniamo la campagna, abbiamo, dall'11 Febbraio, presentato una proposta di riparazione integrale che comprende che almeno la multinazionale paghi i risarcimenti per i danni provocati;

<sup>24</sup> Vedi <http://www.sinaltrainal.org/boikot/noconsumo.html>

## Anti-Coke Manifesto

2. Che Coca-Cola riconosca pubblicamente di aver tratto beneficio dai crimini commessi dai gruppi paramilitari continuamente impegnati contro i diritti umani dei lavoratori e delle comunità;

3. Che la multinazionale si impegni a non effettuare nuovi attacchi contro i sindacalisti e che assicuri alla giustizia quei criminali che hanno attuato le azioni a suo favore.<sup>25</sup>

Una delle aree chiave è il Nord America, dove la Campaign to Stop Killer Coke ha promosso l'attivismo di studenti e sindacati, la denuncia e le proteste per arrivare alla rescissione dei contratti in tredici università e all'eliminazione dei distributori automatici da molte sezioni sindacali, e un intervento di alto profilo del coordinatore della campagna Ray Rogers durante l'assemblea annuale 2004 di Coca-Cola. Gli studenti hanno eliminato i prodotti Coca-Cola da tredici college e università.<sup>26</sup> Un'altra questione è poi stata aperta negli Stati Uniti dalla campagna per eliminare le bevande gasate dalle scuole per ragioni di salute, una grande sfida alle corporation delle bevande, per cui 'il sistema scuola è il luogo in cui si costruisce la fedeltà al marchio', come ha spiegato John Alm, presidente di Coca-Cola Enterprises.<sup>27</sup>

I due paesi europei in cui il boicottaggio ha preso piede con maggiore entusiasmo sono l'Irlanda e l'Italia. L'11 Ottobre 2003 il John Hewitt Bar and Restaurant a Belfast è divenuto il primo locale pubblico in Irlanda ad escludere la vendita di Coca-Cola, come poi ha fatto il Centro Culturale di lingua irlandese Culturlann McAdaimh O Fiaich. Gli studenti dell'Università College di Dublino (UCD), il maggior campus in Irlanda, hanno votato con un referendum il 13 e 14 ottobre per non distribuire Coca-Cola in nessun evento del sindacato studentesco. Nonostante gli sforzi di una strana alleanza tra gli studenti di destra e i funzionari del

---

<sup>25</sup> SINALTRAINAL Campagna Mondiale contro Coca Cola – Dichiarazione del 13 Novembre 2003 (Parigi: Forum Sociale Europeo, 2003)

<sup>26</sup> Report su <http://www.killercoke.org/news.htm> e vedi Jeremy Blasi, *Coca-Cola and Human Rights in Colombia* (UC Berkeley: Center for Labor Research and Education, Novembre 2003)

<sup>27</sup> Citato da Ross Getman, vedi <http://www.schoolpouringrights.com>

sindacato Services, Industrial, Professional and Technical Union (SIPTU), che ha fatto circolare la viscida campagna pubblicitaria con gli slogan 'Goditi la scelta, goditi Coca-Cola' e 'Scegliere è un tuo diritto. Coca-Cola è un tuo diritto', gli studenti UCD hanno votato a favore del boicottaggio, non una, ma due volte. Coca-Cola ha inviato il suo Responsabile per le relazioni esterne per l'America Latina Rafael Fernandez Quiros per cercare di persuadere gli studenti dell'UCD a tornare sulla loro decisione, e l'azienda ha invitato gli studenti ad un pasto all'ultima moda, ma queste tattiche hanno ottenuto il solo risultato di rafforzare il sostegno al boicottaggio, che è stato confermato un mese dopo con una maggioranza aumentata nel secondo referendum. Gli studenti dell'UCD hanno fatto la loro scelta, a favore dei diritti umani.<sup>28</sup>

La questione continua ad essere ampiamente dibattuta sugli organi di informazione irlandesi, tra i sindacati ed i movimenti politici. Ad esempio, nell'Aprile 2004 le attività del convegno nazionale del sindacato degli insegnanti della scuola primaria Irish National Teachers Organisation sono stati interrotti da un delegato che ha fatto mettere all'ordine del giorno l'obiezione alla sponsorizzazione della conferenza da parte della Coca-Cola, con tanto di proprio chiosco che distribuiva prodotti gratuitamente. Un anno dopo la stessa organizzazione ha votato per eliminare qualsiasi legame con Coca-Cola.

Altro esempio, gli studenti al College Maynooth hanno votato per non eliminare Coca-Cola. E' stato successivamente scoperto che il principale promotore della campagna di contro-boicottaggio è il figlio dell'ex Taoiseach (primo ministro irlandese) John Bruton, che ha ricevuto compensi da Coca-Cola.<sup>29</sup>

Terzo esempio, gli studenti del Trinity College di Dublino hanno votato a favore del boicottaggio nel Febbraio del 2004, a seguito della decisione di una sezione del SIPTU che rappresenta 550 lavoratori della sicurezza, delle pulizie, della ristorazione, amministrativi, informatici e altri non accademici, di disinvestire ogni fondo sindacale dalle azioni Coca-Cola.

---

<sup>28</sup> Vedi Indymedia Irlanda per resoconti e discussioni

<sup>29</sup> *The Independent on Sunday*, 23 Maggio 2004

## Anti-Coke Manifesto

Quarto esempio, il congresso 2005 del sindacato degli studenti in Irlanda (40 membri dei college in rappresentanza di più di 250.000 studenti) ha sostenuto il boicottaggio sia della Coca-Cola che della Nestlé.<sup>30</sup>

In Italia, il Comune di Roma ha organizzato un evento il 13 Dicembre 2003 dove è stato chiesto a Coca-Cola di dare risposte al SINALTRAINAL. Nicola Raffa, responsabile relazioni esterne di Coca-Cola Italia srl ha cercato di evadere le responsabilità, ma ha ammesso che Coca-Cola ha un codice di condotta che dovrebbe essere assunto dagli imbottiglieri che usano il suo marchio. Il Municipio 11 di Roma e la città di Empoli in Toscana hanno votato per aderire al boicottaggio, così come altre 11 municipalità. Nel Marzo 2005 il Senato Accademico dell'Università di Roma 3 ha votato per rimuovere tutte le bevande gasate dai distributori automatici presenti nell'ateneo.<sup>31</sup>

Ci sono state iniziative simili in Germania, Turchia, Brasile, Canada, Messico, Svizzera ed Australia. Nel Regno Unito la campagna di solidarietà dalla metà del 2004 ha accresciuto le aree favorevoli, prima di tutto da parte del Partito Socialista Scozzese che ha ospitato il membro del SINALTRAINAL Luis Eduardo Garcia nel parlamento scozzese, da parte del sindacato del pubblico impiego UNISON che ha votato l'appoggio al boicottaggio nel Giugno del 2004, e studenti attivisti in diversi college (compresi SOAS, Bristol, Middlesex, Stirling, Sussex). Il giornalista e attore Mark Thomas ha ripreso questo caso in *New Statesman*. Insieme all'artista Tracey Sanders-Wood hanno dato un tocco di freschezza quando hanno lanciato la mostra 'Pubblicità della Coca-Cola nazista', a partire dal fatto che, dal momento che Coca-Cola non vuole rivelare che pubblicità utilizzava quando collaborava con il regime di Hitler, il pubblico sarebbe stato invitato a presentare la sua ricostruzione di come quelle pubblicità potevano apparire. Lo show è stato davvero democratico, tutti i partecipanti, dai bambini di scuola ai più conosciuti designer e grafici su piazza, e un grande successo con centinaia di opere

---

<sup>30</sup> Corrispondenza di Gearoid O'Loingsigh e Cian O'Callaghan

<sup>31</sup> Rebec – Rete Boicottaggio Coca-Cola su <http://www.nococacola.info> ; La Repubblica , 10 Marzo 2005

esposte in due gallerie di Londra, e più tardi in un centro sociale a Bogotà.<sup>32</sup>

A seguire, Mark Thomas ha integrato la storia della Coca-Cola nel suo spettacolo che ha girato l'Inghilterra in lungo e in largo nella seconda metà del 2004. Ha visitato l'India e la Colombia e ha raccontato queste esperienze. In una delle scene dello spettacolo, 'Coke Facts', Thomas ed il suo collaboratore si scambiano chicche di informazione che hanno scovato sulla corporation. Decine di migliaia di risate rumorose durante queste performance si sono trasformate in potenziale dissenso su Coca-Cola, che sta iniziando a sentire la pressione.

---

<sup>32</sup> V. *Killer Cola in Colombia' Colombia Solidarity Campaign Bollettino n. 14*, Ottobre 2004

## LA COCA-COLA DECLINA LE RESPONSABILITA' E STIGMATIZZA LE CRITICHE

Sebbene la posizione della Coca-Cola sia piena di contraddizioni, ci sono due costanti in essa: il rifiuto della responsabilità e ripetuti tentativi di stigmatizzare il SINALTRAINAL e le comunità indiane in lotta con essa.

La prima linea di difesa della corporation contro le accuse di complicità negli omicidi è che l'azienda non è responsabile per le azioni delle sue compagnie di imbottigliamento 'che conducono gli affari in maniera indipendente'.<sup>33</sup> L'uso della parola indipendente è in questo caso contrario ad ogni normale interpretazione. I lavoratori impiegati in qualsiasi mansione in ogni impianto di imbottigliamento seguono un protocollo standard dettato da Coca-Cola, indossano uniformi con il logo Coca-Cola, e realizzano prodotti Coca-Cola in base alle routine di lavoro Coca-Cola. Tutti i soggetti in franchising devono sottoscrivere un Bottler's Agreement (Contratto di Imbottigliamento) che prevede controlli di qualità dettagliati. Come un'azione giudiziaria nei confronti della Coca-Cola aveva evidenziato, la corporation sospese il suo contratto con un soggetto in franchising in Guatemala quando tre sindacalisti furono assassinati, e designò un sostituto, l'iniziativa della Coca-Cola fu il risultato di una massiccia campagna d'opinione contro la compagnia, ma la sua azione, comunque motivata, dimostra in maniera specifica che Coca-Cola ha il potere di prevenire e/o porre rimedio alla violenza contro i lavoratori e i sindacalisti presso i suoi impianti di imbottigliamento all'estero'.<sup>34</sup>

La Panamco Colombia è una sussidiaria della Panamerican Beverages Inc, (Panamco), con sede a Miami, uno degli imbottiglieri strategici della Coca-Cola, che è proprietario di 17 dei 20 impianti colombiani, inclusi quelli di Bucaramanga, Barrancabermeja e Cucuta – dove molti degli abusi hanno avuto

<sup>33</sup> Dichiarazione Coca-Cola nel corso di un dibattito con gli studenti alla Leeds University, 16 Novembre 2004

<sup>34</sup> Kovalik et al, op cit p12. V. anche Miguel Angel Reyes e Mike Gatehouse, *Soft Drink – Hard Labour: Guatemalan Workers Take on Coca-Cola*. (Londra: Latin America Bureau, 1987)

luogo. Panamco era di proprietà della Coca-Cola Company per il 24%, una partecipazione di controllo. Poi nel Dicembre del 2002 un'altra compagnia del Coca-Cola System, la Coca-Cola Femsa, ha annunciato che avrebbe acquistato la Panamco per 3,6 miliardi di dollari. Questa acquisizione fu completata sei mesi dopo e coinvolse la casa madre, Coca-Cola Company, che ricevette 304 milioni di azioni della Coca-Cola Femsa per un valore di 674 milioni di dollari in cambio delle sue azioni Panamco, mantenendo il 39,6% del capitale azionario ed il 46% delle azioni con diritto di voto della società risultante dalla fusione Coca-Cola Femsa – Panamco.<sup>35</sup>

Questa società è il principale imbottigliatore di prodotti Coca-Cola in America Latina, con circa il 10% delle vendite di Coca-Cola a livello mondiale, ed il secondo maggior imbottigliatore Coca-Cola in assoluto (il maggiore è Coca-Cola Enterprises con sede ad Atlanta). La fusione va considerata sotto due aspetti complementari. Geograficamente, la FEMSA già dominava i mercati messicani e argentini. La Panamco ha portato con sé le sue posizioni dominanti in Brasile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua e Venezuela. Per quanto riguarda le linee di produzione, FEMSA era già forte nella birra così come nei soft drink in Messico, dove c'è soprattutto un alto consumo di soft drink a fronte della scarsità di acqua potabile. Con la costante dismissione dei servizi pubblici e con le privatizzazioni, la mancanza di acqua di rubinetto potabile è diventata una questione continentale. La vendita di alternative in bottiglia all'acqua pubblica rappresenta un mercato in espansione con potenzialità di crescita molto rapide. Così l'accesso al mercato dell'acqua era una delle attrattive della Panamco, e forse per questo FEMSA ha pagato così tanto per averla. Come ha notato l'analista industriale Milton Boki, l'acquisto di Panamco apre la possibilità di utilizzare il suo vastissimo sistema di distribuzione e

<sup>35</sup> *South Florida Business Journal*, 23 dicembre 2002; *Killer Coke Killer Coke vs. The Truth: A Response to Denials and Distortions* non datato su <http://www.killercoke.org/cokeresponsefinal.htm>; Richard Girard *Coca-Cola Company: Inside the Real Thing. Corporate Profile*. (Toronto: Polaris Institute, 2004)

## Anti-Coke Manifesto

commercializzazione per vendere acqua in bottiglia e altri soft drink alternativi alla Coca-Cola'.<sup>36</sup>

Quindi, lungi dall'essere indipendente, *FEMSA-Panamco è parte integrante dell'espansione di Coca-Cola nei mercati dell'America Latina*: un'espansione che tuttavia acquista senso commerciale solamente tanto in quanto è proficua per la casa madre, e per fare questo deve imporre le regole del capitalismo. L'acquisizione della Panamco da parte della Coca-Cola FEMSA si è perfezionata nel Giugno 2003. L'11 Settembre, Panamco Colombia ha annunciato che avrebbe fermato la produzione in 11 dei suoi 17 impianti per aumentare l'efficienza.<sup>37</sup> La mossa della Coca-Cola di concentrare la produzioni in soli cinque o sei mega-impianti e così ridurre la sua forza lavoro, ha provocato nuove violazioni dei diritti dei lavoratori. Il 9 Marzo 2004 i manager di Cucuta, Valledupar e Cartagena hanno rinchiuso i lavoratori dentro agli impianti per fare pressione su di loro in modo da fargli rinunciare ai loro contratti. Trenta membri del SINALTRAINAL hanno intrapreso uno sciopero della fame per proteggere i posti di lavoro, e dopo 12 giorni sono riusciti ad assicurarsi un accordo.<sup>38</sup>

<sup>36</sup> V. <http://www.finanzas.com/id.4977386/noticias/noticia.htm>

<sup>37</sup> Nota della Reuters in *The Atlanta Journal-Constitution*, 14 Settembre 2003

<sup>38</sup> Jana Silverman 'Coca-Cola hunger strike ends in union win' in *Colombia Week*, 29 Marzo 2004, <http://www.colombiaweek.org/20040329.htm#labor>

## LA CAMPAGNA DI CONTRO-BOICOTTAGGIO

Non c'è stata solo una campagna contro gli abusi della Coca-Cola, ma anche una campagna di contro-boicottaggio intrapresa per stigmatizzare e indebolire le critiche alla corporation.

La contro-campagna sfrutta due argomentazioni.

La prima consiste nel suggerire che ci sono altri sindacalisti più responsabili di quelli del SINALTRAINAL, che in ogni caso è solo uno dei tanti sindacati rappresentati negli impianti Coca-Cola. Coca-Cola spesso cita un altro sindacato, il SINALTRAINBEC, che dice affermare che 'non abbiamo una singola indicazione' che le compagnie di imbottigliamento siano collegate a gruppi armati illegali.<sup>39</sup>

Questa argomentazione del responsabile-contro-irresponsabile è stata ripresa dal TUC e dai principali sindacalisti inglesi, i quali sostengono che 'due dei tre sindacati che rappresentano i lavoratori della Coca-Cola in Colombia si sono opposti al lancio del boicottaggio della Coca-Cola. Noi siamo stati in prima linea durante il boicottaggio dell' *apartheid* in Sud Africa ma non possiamo supportare un boicottaggio che molti degli stessi lavoratori coinvolti non sostengono'.<sup>40</sup> A parte il piccolo particolare che è la maggioranza nera oppressa ad essere stata in prima linea nel liberarsi dell' *apartheid*, rispetto alla Colombia le affermazioni del TUC sono sbagliate sotto due aspetti: ci sono quattordici sindacati che rappresentano i lavoratori nel Coca-Cola System, non tre; e soprattutto, nonostante solo una minoranza dei lavoratori sia sindacalizzata (per le ragioni spiegate sopra) il SINALTRAINAL rappresenta la maggioranza assoluta dei lavoratori

<sup>39</sup> Intervista, 23 Aprile 2004;

[http://www.cokefacts.org/labor\\_union\\_relations.shtml](http://www.cokefacts.org/labor_union_relations.shtml) ; corrispondenza di Martin Norris, Direttore delle Comunicazioni, Coca-Cola Great Britain, 10 Ottobre 2003

<sup>40</sup> Lettera di Brendan Barber del TUC et al. al New Statesman, 12 Aprile 2004. La dichiarazione è stata maggiormente distorta da Justice for Colombia, *Trade Union Delegation to Colombia Novembre 2004*

## Anti-Coke Manifesto

sindacalizzati (417 su 810 alla fine del 2002; 389 su 550 alla fine del 2004).<sup>41</sup>

Il TUC si sta muovendo in base alle direttive dell'International Union of Foodworkers (IUF), che rifiuta l'appello al boicottaggio.<sup>42</sup> La IUF sostiene il sindacato suo affiliato, chiamato SICO, che ha al massimo circa 40 membri (il SINALTRAINBEC ne ha meno di dieci). Per apprezzare le origini del SICO, si può fare riferimento al rapporto di una delegazione sindacale canadese che ha visitato la regione dell'Urabà nell'Ottobre 1997, molto prima che il boicottaggio della Coca-Cola divenisse una questione internazionale, ma subito dopo una sanguinosa offensiva militare/paramilitare contro le forze di sinistra della regione. I canadesi fecero il punto riportando le loro preoccupazioni circa un sindacato che rappresentava i lavoratori del settore bananiero, chiamato SINTRAINAGRO, la cui dirigenza era straordinaria nel non porre la questione della sicurezza dei suoi membri, come invece facevano tutti gli altri sindacalisti che avevano incontrato nel corso della loro visita. Invece SINTRAINAGRO fece un resoconto che 'coincideva esattamente' con la dichiarazione dell'ufficiale dell'esercito Generale Rito Alejo de Rio, noto per i suoi collegamenti con i paramilitari. Il generale in cambio premiò il SINTRAINAGRO come 'sindacato modello'. In grado di operare con un certo appoggio, nel 1999 SINTRAINAGRO diede una mano a creare una nuova sezione sindacale nello stesso impianto di Carepa in cui Isidro Gil era stato assassinato ed il SINALTRAINAL eliminato a colpi di pistola tre anni prima. Il nuovo sindacato fu chiamato SICO, e sottoscrisse un accordo collettivo con il management nel Febbraio 2000. Il presidente del SICO è membro della Commissione IUF dell'America Latina, e ringrazia lo IUF e il SINTRAINAGRO per il suo continuo appoggio.<sup>43</sup>

Prendendo l'esempio richiamato dal TUC sul Sud-Africa, la tattica preferita dal regime dell'apartheid era assoldare infiltrati per avvelenare il boicottaggio. Lo stesso avviene ora, privilegiando

<sup>41</sup> Dati forniti dal SINALTRAINAL: a) nel corso dell'Udienza Pubblica Popolare di Bruxelles, 10 Ottobre 2003; b) corrispondenza, 17 Novembre 2004

<sup>42</sup> IUF, Urgent Action: E-mail circolare, 14 Luglio 2003

<sup>43</sup> SICO, *El SICO y Coca-Cola firman convenio colectivo en Carepa, Urabà*.

un'organizzazione con meno di un decimo della rappresentatività del SINALTRAINAL, l'approccio dello IUF è stato profondamente sleale verso la maggioranza dei sindacalisti degli impianti Coca-Cola in Colombia. Peggio, lo IUF ha giocato un ruolo all'interno della strategia padronale del 'divide et impera'. Dopo questa esperienza non è sorprendente che il SINALTRAINAL non accetti lo IUF come interlocutore a favore dei suoi membri.

Considerato anche che si tratta di uno dei rari sindacati colombiani sopravvissuti nel settore privato, che hanno tutti subito un genocidio politico, il trattamento riservato al SINALTRAINAL dalle strutture ufficiali del sindacalismo internazionale è settario e vergognoso, e dovrebbe essere corretto dal movimento nel suo insieme.

Ben più funesta è la seconda argomentazione utilizzata dalla Coca-Cola Corporation, l'insinuazione che i membri del SINALTRAINAL sono connessi al sabotaggio economico e al terrorismo. Il manager dell'impianto di Bucaramanga accusò pubblicamente i lavoratori di essere 'ausiliari dell'insorgenza', una dichiarazione che fu effettivamente sotterrata quando la causa legale contro tre leader locali venne perduta, ma che venne riesumata nuovamente e in maniera spettacolare nel corso del dibattito con gli studenti alla Leeds University nel Novembre del 2004, nel corso del quale la presentazione della Coca-Cola diede la versione aziendale del perché erano state lanciate le accuse contro di lei. La Coca-Cola ha cercato di collegare il SINALTRAINAL con le FARC e l'ELN, i due maggiori gruppi guerriglieri della Colombia. Una slide era relativa ad un articolo di giornale che sottolineava che le FARC avevano proibito le vendite di Coca-Cola, perché la compagnia aveva rifiutato di pagare, ma non si fa menzione del sindacato in nessuna parte dell'articolo. Un'altra slide era intitolata 'Violenza e Sicurezza', ed elencava 'alcuni attacchi riconosciuti negli ultimi 10 anni...', iniziando dal '1994: una bomba distrugge l'impianto di Barrancabermeja (ELN)', accanto all'immagine di una pubblicazione dell'ELN che dichiarava solidarietà ai lavoratori Coca-Cola. Se questa pubblicazione è autentica, allora un dettaglio significativo è stato modificato, nella stampa piccola c'è la data della pubblicazione – Novembre 1984: l'esplosione avvenne dieci anni prima rispetto a quanto millantato

## Anti-Coke Manifesto

da Coca-Cola e quindi non può essere collegata all'attuale conflitto con il SINALTRAINAL (infatti l'ELN ha affermato che si trattò di un atto di solidarietà con i lavoratori guatemaltechi della Coca-Cola).

Sollecitata nel corso del dibattito dalla Colombia Solidarity Campaign, che evidenziava come questa etichettatura sia normalmente il preludio ad un omicidio, il rappresentante della Coca-Cola ha negato qualsiasi intenzione in tal senso. Ma il contrattacco è chiaramente l'intenzione della corporation: la stessa presentazione cita dal sito del SINALTRAINAL che il sindacato è contro il Plan Colombia e l'intervento militare statunitense, e che il presidente del sindacato Javier Correa lancia un appello per una campagna internazionale contro la violenza delle multinazionali,<sup>44</sup> e ambedue le cose dimostrerebbero di per se stesse sovversione. Mark Thomas mette in luce tattiche terroristiche simili in India, dove Coca-Cola afferma 'che le proteste a Plachimada sono state opera di agitatori marxisti'<sup>45</sup>. Un ritorno ad una mentalità da Guerra Fredda anni '50, è la pericolosa messa in pratica della Dottrina Bush.

La corporation ha messo a punto un apposito sito web – per coincidenza chiamato anch'esso 'Coke Facts' – in risposta alle accuse contro di lei.<sup>46</sup>

Coca-Cola dichiara di provvedere alla sicurezza dei suoi impiegati, e cita una serie di misure specifiche. Il contesto della politica aziendale racconta un'altra storia, con il licenziamento del 15% della forza lavoro in due anni e allo stesso tempo la diffamazione del suo stesso principale sindacato, elementi che certo non contribuiscono alla sicurezza. Ma a livello di indipendenza, la nozione che Coca-Cola ha di sicurezza va ben oltre il suo uso consueto. In riferimento alle specifiche misure di protezione, il presidente della sezione di Barrabncabermeja William Mendoza mette in evidenza che 65 membri del SINALTRAINAL sono stati minacciati di morte, e che ogni protezione è stata ottenuta con

---

<sup>44</sup> Coca-Cola Corporation, 'Why?', presentazione alla Leeds University, 16 Novembre 2004

<sup>45</sup> Mark Thomas, *New Statesman*, 29 Marzo 2004

<sup>46</sup> Coke Facts su <http://www.cokefacts.org/index.shtml> Il titolo sembra essere direttamente in risposta a Mark Thomas

una insistente campagna del sindacato con il supporto del Dipartimento per i Diritti Umani della CUT.<sup>47</sup> Nonostante queste misure, sono proseguite le minacce di morte, le percosse, gli omicidi tentati e riusciti di parenti stretti. Il problema fondamentale è l'impunità che copre i fautori delle violenze.

I dirigenti della Coca-Cola danno diverse spiegazioni della violenza: lo stato è troppo debole; la violenza è diffusa, i sindacalisti non sono le uniche vittime, molti altri sindacalisti oltre a quelli che lavorano per Coca-Cola sono stati assassinati, i manager sono stati assassinati come i lavoratori – i dirigenti ripetono che SINALTRAINAL non dice nulla su questi ultimi; 'poiché non sono sindacalisti, essi non contano come esseri umani.'<sup>48</sup> Il quadro globale che viene dipinto è di confusione, la corporation ha fatto tutto ciò che era in suo potere in una situazione di violenza insensata e travolgente che riguarda tutti, nessuno escluso.

Questa è evasione della corporation dalle sue proprie responsabilità, *Coca-Cola deve rispondere nello specifico riguardo ai collegamenti tra i suoi manager e le squadre paramilitari.*

Coca-Cola rivendica le sentenze giudiziarie che negli Stati Uniti e in Colombia l'hanno assolta. C'è un atteggiamento duale nella posizione della corporation relativa all'azione civile in corso negli Stati Uniti. In un'intervista con il sottoscritto il rappresentante della Coca-Cola aveva assunto una posizione difensiva: affermò che non avrebbe fornito risposte su nessuna accusa specifica, mentre il processo in Florida era in corso.<sup>49</sup> Allora, Coca-Cola è o non è sotto processo negli Stati Uniti? Con il 46% di proprietà della Coca-Cola FEMSA lo è ancora molto.

Ciò riflette una contraddizione ancora più profonda nella posizione della Coca-Cola, le operazioni negli impianti di imbottigliamento sono sotto la sua responsabilità, oppure no?

---

<sup>47</sup> Campaign to Stop Killer Coke, 'Coca-Cola lies about Providing Security', comunicato del 14 maggio 2003 su <http://www.killercoke.org/pdf/seclie.pdf>

<sup>48</sup> Dibattito di Leeds del 16 Novembre 2004

<sup>49</sup> Intervista del 23 Aprile 2004

## Anti-Coke Manifesto

Be', 'si' quando c'è da rivendicare che il lavoro è stato garantito, 'no' quando c'è da preoccuparsi per le vite di quegli stessi lavoratori.

Per quanto la giustizia non vada di moda nelle corti colombiane, il diritto alla vita dei lavoratori è stato trattato con il più arrogante cinismo nel giudizio che ha negato protezione per la sopravvivenza dei sindacalisti bersagliati a Carepa – pubblicato sullo stesso sito web della Coca-Cola.<sup>50</sup>

Coca-Cola e i suoi imbottiglieri continuano ad usare le istituzioni statali colombiane per perseguire il SINALTRAINAL. Nel 2003 la Panamco ha presentato querele per 'diffamazione e calunnia' contro sette leader come rappresaglia per la loro partecipazione alla conferenza stampa che ha lanciato l'azione civile negli Stati Uniti. In Colombia queste cose sono considerate reati penali. Forse è un fatto accessorio che l'avvocato della Panamco Dottor Jaime Bernal Cuellar fosse a metà degli anni '90 lo stesso Procuratore generale dello Stato che aveva omesso di perseguire i responsabili di quegli omicidi. Gli imbottiglieri della Coca-Cola infine hanno presentato sette querele per diffamazione contro leader del SINALTRAINAL e la corporation ha presentato richieste di rimozione dal posto di lavoro dei leader sindacali a Giradot, Bogotá e Villavicencio. La mossa successiva è stata il tentativo di criminalizzare il sindacato come organizzazione. L'8 Luglio 2004, Coca-Cola ha presentato una richiesta al Ministero della protezione sociale (il nome più 'orwelliano' che ci sia) per revocare gli statuti del SINALTRAINAL, attaccando gli articoli 2 e 7 che rendono possibile per i negozianti, i lavoratori informali e le altre persone attive nell'industria agroalimentare, iscriversi al sindacato. Questa richiesta è stata accettata ed accolta il 10 Agosto 2004. SINALTRAINAL ha proposto appello in giudizio, e il 24 Febbraio 2005 un magistrato ha sancito che la decisione del Ministro era in contrasto con le convenzioni internazionali sul lavoro che riconoscono i diritti sindacali ed umani, e ha riconosciuto la legalità degli statuti del SINALTRAINAL. Ma nel momento in cui scriviamo i funzionari ministeriali non hanno accettato la decisione

---

<sup>50</sup> Decisione della Corte Criminale 10, Bogotá, 22 Aprile 1997 su [http://www.cokefacts.org/pdfs/Court\\_docs\\_from\\_Colombia.pdf](http://www.cokefacts.org/pdfs/Court_docs_from_Colombia.pdf)

della corte. Come sottolinea il sindacato, l'esito è cruciale per consentire di organizzarsi legalmente al 92% dei lavoratori manuali che sono al di fuori dei contratti collettivi e delle leggi sul lavoro, in quanto sub-contrattati, indipendenti o temporanei.<sup>51</sup>

Tali battaglie per l'organizzazione contro il sovrasfruttamento da parte delle multinazionali dei settori informali maggiormente oppressi sono fondamentali per il futuro.

---

<sup>51</sup> Comunicati del SINALTRAINAL del 6 Agosto 2003, 17 Novembre 2004, 9 Marzo 2005



## UN MANIFESTO PER CAMBIARE – THE REAL THING

In conclusione dobbiamo considerare cosa significa mettersi contro una macchina globale macina-profitti.

Innanzitutto, l'importanza dei mercati oltreoceano per Coca-Cola è immensa. Milton Boki stima che 'Coca-Cola ottiene fuori dagli Stati Uniti il 75% dei suoi profitti, gran parte dei quali provengono dall'America Latina'.<sup>52</sup> La corporation divide il mondo in quattro, in base a quanto profondamente ha penetrato il mercato dei consumatori. I 'mercati in prima linea' sono quei paesi (Messico, Spagna, Stati Uniti e Australia) in cui la media dei consumi pro-capite di prodotti Coca-Cola è superiore a 250 'porzioni' l'anno; nel 2002 questi mercati hanno assorbito il 47% delle vendite della compagnia in termini di volume. Poi ci sono i 'mercati sviluppati' con un consumo annuale pro-capite di 150-249 porzioni (incluso il Regno Unito), i 'mercati in via di sviluppo' con 50-149 porzioni e infine i 'mercati emergenti' con meno di 50 porzioni a persona in un anno che assorbono solo l'11% delle vendite della compagnia, ed il 69% della popolazione mondiale. La corporation ha approcci differenti verso i consumatori, mirando ad una maggiore raffinatezza nei mercati sviluppati e in prima linea dove 'dobbiamo attivare punti vendita in modo che i consumatori abbiano un maggior coinvolgimento con i nostri marchi'.<sup>53</sup>

In secondo luogo, Coca-Cola non si basa solo sulla pubblicità, ma anche sull'ubiquità del prodotto, che è veramente ovunque. Tuttavia sempre più persone nei cosiddetti mercati sviluppati vogliono mettere fine a questa sovraesposizione, in particolar modo i genitori preoccupati per la salute dei loro figli, che si oppongono alla facile disponibilità di Coca-Cola e degli altri prodotti di 'cibo spazzatura': dal settembre del 2005 i distributori automatici non saranno ammessi nelle scuole francesi<sup>54</sup>. D'altro

<sup>52</sup> V. <http://www.finanzas.com/id.4977386/noticias/noticia.htm>

<sup>53</sup> V. <http://www.finanzas.com/id.4977386/noticias/noticia.htm>

<sup>54</sup> Ross Getman, 'Living Well Off The Fat Of the Land', 15 Gennaio 2005 su <http://spinwatch.server101.com/>

canto la presenza quasi globale di Coca-Cola significa anche che chiunque voglia può aderire alla campagna, dovunque si trovi.

Ad ogni modo, i casi qui raccontati non sono le uniche lotte contro Coca-Cola, ma solo la punta dell'iceberg. I top manager della Coca-Cola FEMSA Venezuela hanno deciso di licenziare 50 lavoratori perché non potevano provare di aver firmato la petizione contro il presidente Hugo Chavez; i lavoratori delle fabbriche Coca-Cola in Perù hanno scioperato il 31 Maggio ed il primo Giugno 2004, perché i manager hanno minacciato di licenziare 233 di loro, inclusi i leader sindacali; lo stesso mese Human Rights Watch ha rivelato in un rapporto che lo zucchero utilizzato nei prodotti Coca-Cola in El Salvador è 'in parte prodotto di lavoro minorile', la resistenza civile all'occupazione statunitense/inglese dell'Iraq boicotta Coca-Cola; gli abitanti di Malvern Hills che stanno cercando di proteggere l'ecosistema dalla siccità causata dall'estrazione da parte della Coca-Cola di acqua di falda, e così via.<sup>55</sup> Come ha sostenuto Andy Rowell, 'Coca-Cola potrebbe diventare la prima compagnia globale a fronteggiare un boicottaggio globale'.<sup>56</sup>

Terzo punto, c'è diversità ma anche un'unità potenziale in queste lotte. Deve esserci l'accettazione di questa diversità, con la creazione di uno spazio di ascolto democratico delle esperienze di gruppi come il SINALTRAINAL, perché, nella lotta per la giustizia, le vittime devono avere la precedenza. Allo stesso tempo, riconoscendo che i problemi principali sono solitamente nel sud, ci sono tanti lavoratori, comunità e consumatori nel nord in lotta con la corporation sui terreni legittimi dei loro stessi diritti, che possono fare causa comune sulle questioni che riguardano le persone in tutto il mondo.

<sup>55</sup> <http://www.handsoffvenezuela.org> ; [http://www.reluita.org/sindicatos/sinatrel\\_28-5-04.htm](http://www.reluita.org/sindicatos/sinatrel_28-5-04.htm) ; Human Rights Watch, *Turning A Blind Eye: Hazardous Child Labor in El Salvador's Sugarcane Cultivation* (New York: HRW, 2004); dichiarazione di Haifa Zangana nel corso della conferenza di War on Want 'Maikng a Killing: Corporations, Conflict and Poverty', Londra, 12 Marzo 2005; Nick Britten 'Coca-Cola Plans will bleed hills dry', Daily telgraph, 23 Novembre 2004

<sup>56</sup> Andy Rowell, 'Did you have a Coke free Christmas?', 3 gennaio 2005 su <http://spinwatch.server101.com/>

## Anti-Coke Manifesto

Infine, i problemi relativi alle attività della Coca-Cola in Colombia e in India non possono essere risolti con le pubbliche relazioni, ma, per rispetto alla vita umana, devono essere affrontati nella sostanza. Piuttosto, come ha affermato Mark Thomas al termine della sua visita nel Kerala 'sarebbe più corretto affermare che Coca-Cola ha un problema di immagine che i pubblicitari non sono in grado di risolvere'.<sup>57</sup> Coca-Cola è uno sfruttatore inveterato in forma corporativa, che ancora non ha capito che non si possono vendere i diritti umani, né comprarli, ma bisogna semplicemente rispettarli. E' meglio che ci sbarazziamo di Coca-Cola, per salvare l'acqua, e per salvare la vita. Tornando al discorso di Neville Isdell a Wall Street, l'amministratore delegato della Coca-Cola prometteva che il suo manifesto 'è un invito all'azione', sebbene 'non si tratti di una modifica radicale nella strategia, ma nella sua realizzazione'<sup>58</sup> – un appello piuttosto conservatore quindi.

Facciamo appello ad una coalizione internazionale di persone, lavoratori, comunità e consumatori per costringere Coca-Cola ad assumere la responsabilità per i suoi crimini, e per ottenere giustizia per tutte le sue vittime in tutto il mondo.

Ora, questo potrebbe essere un manifesto per cui vale la pena di lottare.

---

<sup>57</sup> 'Wells went dry and crops failed', Mark Thomas su <http://www.actionaid.org.uk/433/article.htm>

<sup>58</sup> Adweek, op. cit.

## MAGGIORI INFORMAZIONI – CHE COSA PUOI FARE (IN ITALIA)

In Italia la campagna di boicottaggio della Coca-Cola è promossa dalla REBOC – Rete Boicottaggio Coca-Cola, una rete a cui hanno aderito più di cento tra associazioni, sindacati, partiti politici e istituzioni e più di 15.000 persone.

La REBOC è on line sul sito web [www.nococacola.info](http://www.nococacola.info) dove trovi le notizie aggiornate sulla campagna e sul comportamento della Coca-Cola nel mondo, oltre a tanti materiali di approfondimento per l'informazione e per l'azione.

Boicotta i prodotti Coca-Cola: Coca-Cola, Fanta, Sprite, Nestea, Bonaqua, Kinley, Beverly, Minute Maid, Powerade, Ice Lemon.

Raccogli le firme di adesione al boicottaggio. Il modulo da riempire lo trovi sul sito della campagna. E' possibile anche firmare direttamente on line.

Proponi al tuo partito, al tuo sindacato, alla tua associazione, al tuo ente locale di aderire al boicottaggio.

Proponi di eliminare i prodotti Coca-Cola dalla tua scuola, università, posto di lavoro o centro sociale. Tutto il materiale necessario lo trovi sul sito della campagna.

Scrivi una lettera a Coca-Cola (sul sito trovi due modelli di lettera, una per gli individui e una per le organizzazioni) per spiegarli il perché della tua iniziativa, e chiedigli di iniziare a trattare direttamente con il SINALTRAINAL, per:

1. riconoscere i danni provocati dalle sue politiche;
2. risarcire le vittime;
3. darsi da fare per assicurare alla giustizia i manager responsabili di collusione con i paramilitari.

Invia queste lettere di protesta a Nicola Raffa, Responsabile Relazioni Esterne Coca-Cola Italia.

Fax: 02-26227120 – E-mail: [nraffa@eur.ko.com](mailto:nraffa@eur.ko.com)

## **Anti-Coke Manifesto**

Sostieni la campagna di boicottaggio, organizzando iniziative di raccolta fondi per la REBOC – Rete Boicottaggio Coca-Cola.

Mettiti in contatto con la REBOC per organizzare iniziative. L'indirizzo e-mail è [no\\_cocacola\\_it@yahoo.it](mailto:no_cocacola_it@yahoo.it)

**BUON BOICOTTAGGIO!**

**SALVA LA VITA AI SINDACALISTI COLOMBIANI  
BOICOTTA COCA-COLA**



**THE BEGINNING OF THE END  
FOR THE WORLD'S BIGGEST BRAND.**

**Rete Boicottaggio Coca-Cola  
c/o Casale Podere Rosa  
Via Diego Fabbri snc - 00137 Roma  
[www.nococacola.info](http://www.nococacola.info) [no\\_cocacola\\_it@yahoo.it](mailto:no_cocacola_it@yahoo.it)**

**COLOMBIA  
SOLIDARITY  
CAMPAIGN**

**REBOC**  
RETE BOICOTTAGGIO COCA-COLA